

TERZA PAGINA di Luca Gabrielli

“ANDIAMO A FARE UN PO’ DI INTIFADA”

Reportage sul Viaggio compiuto come premio vinto da “La Vita Picena”



“Andiamo a fare un po' di Intifada”. Ci accoglie così Don Mario Cornioli sacerdote toscano che, insieme alle suore del Verbo Incarnato di Betlemme, si occupa di gestire la casa di accoglienza Hogar Nino Dios (Casa di Gesù Bambino) di Betlemme, posta ad appena 50 metri dalla Basilica della Natività, e creata grazie all'importante apporto dell'Unitalsi e del Governo italiano. La struttura conta attualmente 24 bambini, tutti con disabilità o con ritardi mentali, nati in famiglie appartenenti a contesti sociali e religiosi in cui le malformazioni congenite sono ancora viste come una "punizione divina".

L'Intifada di cui parla Don Mario è pacifica, non ci sono pietre né armi. Il nostro è stato un arsenale ricco di preghiere. Sì, proprio così. Ormai da dieci anni Don Mario, insieme alle suore del Baby Caritas Hospital, si reca ogni venerdì alle 17.30 nei pressi del muro che circonda la città di Betlemme e da lì spara senza sosta “Ave Maria”, finché questo muro non cadrà. “Sì perché il muro cadrà - ci dice convinto il sacerdote - e compito di voi giornalisti sarà quello di raccontarlo”.

Facciamo però un passo indietro. Questa, e tante altre esperienze, sono state possibili grazie alla vittoria del premio giornalistico “8xmille senza frontiere”, ideato dal Servizio Promozione Sostegno Economico della C.E.I. in collaborazione con la Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC). I sei vincitori del premio, e del viaggio in Terra Santa, erano stati scelti tra i tanti che avevano inviato un articolo che descriveva attività, progetti e opere finanziati, nella propria diocesi, dall'8xmille.

A vincere per “La Vita Picena” e per la diocesi di Ascoli Piceno è stata Stefania Mistichelli che io ho avuto la fortuna di rappresentare nel viaggio. Durante il pellegrinaggio, oltre alla visita dei luoghi santi, abbiamo avuto la possibilità di toccare con mano progetti e opere che si sono sviluppate grazie anche ai fondi dell'8xmille della C.E.I. Siamo partiti martedì 11 novembre con prima tappa Gerusalemme, per poi visitare le città di Zarqa, Madaba e Amman in Giordania e quelle di Gerico e della già citata

Betlemme di nuovo in Israele. Un viaggio durato appena cinque giorni che ci ha dato però la possibilità di incontrare diverse splendide realtà. Il nostro compito è ora quello di raccontare quello che abbiamo visto. Ce lo hanno chiesto tutti: ce l'ha chiesto Don Alessio della Fondazione Don Orione mentre ci illustrava la loro opera nei confronti dei profughi siriani e iracheni; ce l'hanno chiesto i responsabili dell'Università americana di Madaba, e i salesiani che gestiscono una scuola tecnica nel cuore di Betlemme; ce lo hanno chiesto le suore del centro Effetà impegnate nell'opera educativa per ragazzi con sordità. Tutti ci hanno chiesto di mostrare agli altri il loro impegno e di quanto questo sia possibile grazie ai contributi dell'8xmille, grazie al nostro aiuto.

Un'esperienza che non scorderò, i luoghi e i volti che abbiamo incontrato ti si fissano in testa con una facilità disarmante. Abbiamo toccato con mano la difficoltà della convivenza, della diversità, abbiamo sperimentato la divisione, ma proprio qui abbiamo avuto la possibilità di incontrare chi non si ferma davanti a niente, neanche davanti a un muro. Un muro che prima o poi cadrà, e noi saremo lì per raccontarlo.



INCONTRO CON PIETRE VIVE



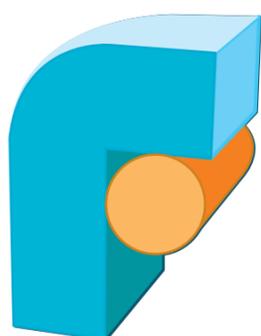
Daniel, Suor Piera, Don Mario, Ismail, Don Alessio, . Sono tanti i nomi e i volti che abbiamo incontrato in questo viaggio. Ognuno ci ha lasciato qualcosa di particolare, ognuno ci ha raccontato una storia, la sua storia.

Don Alessio Cappelli è il presidente della fondazione don Orione e ci accoglie a Zarqa, a nord-est di Amman, capitale della Giordania. Il centro, confinante con la scuola San Joseph, assiste circa 150 famiglie siriane che vivono in una zona contigua e da qualche tempo dà riparo a 13 famiglie di origine irachena fuggite dai propri villaggi all'arrivo dell'ISIS. Alle famiglie vengono consegnati, ogni 15 giorni, dei buoni per permettere loro di fare spesa. Tra i vari rifugiati c'è anche Daniel, lo incontriamo durante l'ora di religione a scuola. Ha 13 anni, gli occhi grandi e curiosi, alla domanda "hai avuto paura?" risponde no, perché abituato. Era la terza volta che gli succedeva di scappare. Daniel non ha niente, neanche la possibilità di avere paura, perché questa è diventata parte fondamentale della sua vita. La paura è diventata routine. Lui come gli altri profughi vivono in una sorta di limbo, con la voglia di dimenticare quello che è stato, ma anche senza alcuna prospettiva verso il futuro. Il compito di Don Alessio e della fondazione don Orione è quello di cercare di tenere accesa la fiammella della speranza e di rendere almeno il presente un tempo di pace.

Suor Piera invece l'abbiamo incontrata a Betlemme. Dopo una lunga esperienza da logopedista, è da tempo direttrice dell'istituto “Effetà” gestito dalle Suore maestre di santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori di Vicenza. L'istituto nasce dopo una visita di Paolo VI a Betlemme e si occupa di ragazzi con problemi di sordità. Il pontefice fu colpito dalla grande quantità di ragazzi affetti da questo tipo di handicap e si impegnò per la nascita di questa struttura. Oggi accoglie 172 alunni in un'organizzazione che tiene conto di ogni singola necessità dei ragazzi e cura particolarmente il rapporto di questi ultimi con i genitori. La disabilità in quelle zone è vista spesso come una punizione divina e i ragazzi abbandonati o nascosti come un'ondata da dimenticare. Uno di questi è Ismail. Pochi

anni e un grande difetto all'udito. Mentre visitiamo il centro lui è lì con sua madre. Ultimo di sette figli, l'unico con questo grave difetto, ha dalla sua parte solo la donna che l'ha concepito. Gli altri non lo vogliono. È il destino di tanti, troppo bambini. Il tasso di disabilità in quelle zone è altissimo. La causa è il grande tasso di matrimoni tra consanguinei, che deriva sia da un fattore culturale, sia da uno di necessità. Da quando c'è il muro e la città è isolata questi sono necessariamente aumentati.

Questo discorso è lo stesso che ci fa Don Mario Cornioli prima di accompagnarci alla preghiera sotto al muro. Anche la casa di accoglienza Hogar Nino Dios, che lui gestisce, si occupa di bambini disabili. “Tutti vengono in questa terra per le chiese, i monumenti, per vedere le pietre - ci dice Abuna Mario (così viene chiamato in maniera affettuosa) - ma io vi dico di raccontare a tutti di venire qui a vedere questi ragazzi che sono le pietre vive di questo luogo”.



Fainplast

compounds